

DUE STRADE

«Alt, nano! dissi. O io o tu! Ma di noi due il più forte sono io: tu non conosci il mio pensiero abissale! *Quello*, tu non potresti sopportarlo!»

E qui accadde qualcosa che mi rese più leggero: giacché il nano saltò giù dalla mia spalla, il curiosone! E andò ad accovacciarsi su un sasso davanti a me. Proprio lì, dove ci eravamo fermati, c'era una porta carraia.

«Guarda questa porta carraia, nano» continuai: «essa ha due fronti. Due strade si congiungono qui: nessuno finora le ha percorse fino in fondo.

Questa lunga strada all'indietro: essa dura un'eternità. E quella lunga strada in avanti: quella è un'altra eternità.

Esse si contraddicono, queste strade; cozzano con la testa l'una contro l'altra: e qui, sotto questa porta, è il punto in cui esse si congiungono. Il nome della porta sta scritto sopra di essa: "attimo".

Ma chi si inoltrasse su una di esse – e andasse sempre più oltre, sempre più lontano: credi tu, nano, che queste strade si contraddirebbero in eterno?»

«Tutto ciò che è diritto mente» borbottò sprezzantemente il nano. «Ogni verità è curva, il tempo stesso è un circolo.»

«Spirito di gravità» dissi adirato, «non farti le cose troppo facili! O ti lascio accovacciato là dove sei accovacciato, sciancato – io che ti ho portato *in alto!*»

«Guarda» dissi ancora «questo attimo! Da questa porta attimo si snoda *all'indietro* una strada lunga, eterna: dietro di noi giace un'eternità.

Non deve, ciò che di tutte le cose *può* camminare, aver già percorso questa strada? Non deve, ciò che di tutte le cose *può* accadere, essere già una volta accaduto, fatto, trascorso?

E se tutto è già esistito: che cosa pensi, nano, di questo attimo? Non deve anche questa porta carraia essere già esistita?

E non sono tutte le cose così saldamente annodate che questo attimo si trae dietro *tutte* le cose avvenire? *Dunque* anche se stesso?

Giacché, ciò che di tutte le cose *può* camminare: anche su questa lunga strada *in avanti* deve camminare ancora una volta!

E questo ragno lento che striscia nel chiaro di luna, e questo stesso chiaro di luna, e io e tu sotto la porta, che bisbigliamo insieme di cose eterne – non dobbiamo tutti essere già esistiti?

E ritornare e camminare su quell'altra strada, in avanti, di fronte a noi, su questa strada lunga, orribile – non dobbiamo eternamente ritornare?»

Così dissi, e sempre più piano: giacché avevo paura dei miei stessi pensieri e dei pensieri che vi stavano dietro. Allora, improvvisamente, sentii *ululare* un cane in vicinanza.

Avevo mai sentito ululare così un cane? Il mio pensiero saettò all'indietro. Sì! Quand'ero fanciullo, nella lontanissima infanzia:

- allora sentii un cane ululare così. E lo vidi anche, col pelo ritto, con la testa in su, che tremava nel silenzio profondo della mezzanotte, quando anche i cani credono agli spettri:

- tanto che mi fece pietà. Proprio allora infatti la luna piena saliva in un silenzio di morte sopra la casa, proprio allora si fermò, un disco incandescente – si fermò sul tetto piatto come su una proprietà altrui:

perciò si spaventò allora il cane: perché i cani credono ai ladri e agli spettri. E quando lo sentii di nuovo ululare a quel modo, ne ebbi ancora pietà.

Dov'era mai finito il nano? E la porta carraia? E il ragno? E tutto il bisbigliare? Stavo forse sognando? O mi stavo svegliando?

Mi trovavo improvvisamente fra scogli selvaggi, solo e desolato nel più desolato chiaro di luna.

Ma lì a terra c'era un uomo! Ed ecco che il cane, saltando, arruffando il pelo, guaiolando – ora mi aveva visto venire – ululò di nuovo, urlò: - avevo mai sentito un cane *ululare* aiuto così?

E, in verità, quello che vidi, una cosa simile non l'avevo mai vista. Vidi un giovane pastore che si contorceva convulsamente, come se stesse per soffocare, con la faccia stravolta, mentre nella bocca gli pendeva un greve serpente nero.

Avevo mai visto tanto schifo e pallido orrore dipinto su un volto? Si era egli forse egli addormentato e il serpente gli era penetrato nella gola, attaccandovisi coi denti?

La mia mano afferrò il serpente e tirò, tirò: invano! Non riuscì a strapparli dalla gola. Allora eruppe da me un grido: «Mordilo, mordilo!

Staccagli la testa, mordilo!» - così gridava in me il mio orrore, il mio odio, il mio schifo, la mia pietà; tutto il mio bene e male gridò in me con un grido solo.

Voi, uomini ardimentosi che mi attorniate, voi, cercatori e sperimentatori, e chiunque di voi si sia mai avventurato con vele astute su mari inesplorati; voi che amate gli enigmi:

scioglietemi l'enigma che allora contemplai, interpretatemi dunque la visione che ebbe il più solo tra gli uomini!

Giacché una visione essa fu e una previsione: *che cosa* allora vidi in simbolo? E chi è *colui* che un giorno dovrà venire?

Chi è il pastore nella cui gola era così penetrato il serpente? *Chi* è l'uomo a cui penetrerà così in gola tutto quanto c'è più di nero e pesante?

Ma il pastore diede un morso, come il mio grido gli ingiungeva di fare; e diede un buon morso! Sputò lontano la testa staccata del serpente: e balzò in piedi.

Non più pastore, non più uomo – un essere trasformato, circonfuso di luce, che *rideva*! Mai prima sulla terra aveva riso un uomo come rideva lui!

O fratelli, sentii un riso che non era il riso di nessun essere umano, - e ora mi consuma una sete, una nostalgia, che non si placa mai.

Mi consuma la nostalgia di quel riso: oh, come sopporterò più di vivere? E come sopporterei di morire adesso?

Così parlò Zarathustra.

Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz"
(a cura di *Eiael*)